

“Altri sogni che il mondo non offre”. Ha preso spunto dall'esortazione *Christus vivit* di papa Francesco il 4° Meeting dei giovani organizzato dal Movimento Apostolico.

La lettera del Santo Padre ha guidato l'itinerario di preparazione dei giovani verso l'appuntamento, scandendo un animato percorso di accoglienza e di riflessione.

Il 3 agosto, circa 500 partecipanti si sono ritrovati presso il centro visite del Parco Nazionale della Sila in provincia di Catanzaro, calorosamente accolti dal Reparto Biodiversità dei Carabinieri. Il Comandante, col. Nicola Cucci, ha personalmente salutato i convenuti, confermando il fecondo impegno dell'Arma a fianco delle istituzioni che, come lo stesso Movimento Apostolico, si occupano di formazione delle giovani generazioni.

Il Meeting è stato aperto da un momento di preghiera, centrato sui racconti biblici di vocazione e su alcuni spunti tratti dalle parole di papa Francesco ai giovani. Don Francesco Brancaccio, assistente diocesano, dopo aver portato il saluto dell'arcivescovo S.E. mons. Vincenzo Bertolone, ha aperto una pista per la riflessione comune, suggerendo ai giovani, e non solo a loro, come elevare i sogni autentici: non fermarsi ai sogni sulle proprie prospettive di vita, sia pur buone, ma sognare a partire dal cuore di Cristo, per

fare propri i sogni suoi, i suoi progetti su ciascuno di noi. Perché spesso affidiamo a Dio i nostri propositi, ma non pensiamo che Lui per primo ha un sogno eterno che ci affida, il progetto di riunire tutti i cuori dispersi nell'unità del Figlio suo. Un sogno che la Vergine Maria fa proprio e che costituisce anche l'identità del Movimento Apostolico, chiamato a ricordare il Vangelo.

Dopo la preghiera, giovani e famiglie si sono divisi in quattro gruppi di dialogo, moderati ciascuno da un sacerdote e da alcuni laici. Ogni gruppo ha preso il via da spunti diversi tratti dalla *Christus vivit*, offrendo a tanti partecipanti la possibilità di esprimere un contributo originale e fecondo. Contributi che sono stati raccolti e testimoniati in breve durante il pomeriggio davanti all'intera platea. “Dio non fa mai gli stessi sogni su ciascuno – ha sintetizzato una ragazza – ognuno di noi è unico e irripetibile, da qui l'importanza di mettere in comunione tutti i sogni del Signore, come il Movimento Apostolico ha sempre cercato di fare”

Anche le testimonianze di due famiglie, di una vocazione sacerdotale e di un gruppo di giovani ha particolarmente impreziosito la giornata, offrendo motivi di riflessione e incoraggiamento molto immediati e pratici, e al contempo profondi ed efficaci.

Il clima di festa e di gioia si è espresso con particolare fraternità nel momento pomeridiano di animazione, che ha coinvolto tutti i giovani e moltissimi loro familiari.

Concludendo l'evento, don Gesualdo de Luca, assistente ecclesiastico regionale, ha ricordato che per portare avanti il sogno affidato al Movimento Apostolico, Cristo Gesù e la Vergine Maria hanno bisogno di tutti, di sacerdoti e laici, famiglie e consacrati, giovani e adulti. In comunione, si dà concretezza al sogno di portare il Vangelo nel mondo, un sogno da non spegnere mai.

No, io vi dico, ma divisione

La divisione che Cristo è venuto a portare sulla terra è il frutto di una scelta. Per il trasporto della nostra vita nell'eternità vi sono due vie: una stretta e angusta che porta al Paradiso e una larga e spaziosa che porta alla perdizione. Entra ora in campo la divisione di cui parla Cristo Signore. Lui viene e fa la sua offerta. Se tu, uomo, vuoi domani entrare nella vita eterna, devi percorrere la strada della mia Parola, devi prendere come veicolo verso l'eternità il mio Vangelo. Poiché l'offerta si può accogliere, ma anche rifiutare, chi sale sul carro del Vangelo necessariamente si dividerà da chi prende il carro del diavolo. La separazione non solo sarà sulla terra, ma anche nell'eternità. Dal regno di Satana, dopo la morte, non si può passare nel regno di Dio, né dal regno di Dio si può traghettare verso il regno di Satana. I due regni saranno separati in eterno. Giusti e dannati mai più si potranno incontrare. L'abisso è invalicabile.

Questa divisione avviene in ogni luogo dove l'uomo vive, in ogni ambito dove lui è presente: nella società, nella Chiesa, nella famiglia, sul posto di lavoro e di svago, quando è da solo o con altri. Sempre chi ha scelto Cristo, è obbligato a seguire Cristo. Poiché non si possono seguire Cristo e il principe delle tenebre, il bene e il male, la giustizia e l'ingiustizia, il discepolo di Gesù necessariamente dovrà dividersi. Lo esige il Vangelo, la Parola, i Comandamenti del Signore. Quella del cristiano non è solo scelta per il raggiungimento del più grande vero bene eterno. Se lui sarà fedele alla sua scelta, se mostrerà i benefici che la sua scelta produce

nel presente, molti altri lo potranno seguire e per lui molti cuori potranno approdare a Gesù Signore. Poiché la scelta è dalla volontà di ogni singola persona, anche padre, madre, fratello, sorella, amici, compagni possono scegliere la via larga e spaziosa e la divisione sarà inevitabile. La divisione è frutto, non il fine della scelta. Il fine è sempre la conversione di quanti ancora non hanno scelto Gesù Signore. Si offre, in Cristo, per Cristo, con Cristo, la vita al Padre, nello Spirito Santo, per la salvezza dei molti.

Una verità che non va dimenticata vuole che mai si potranno seguire due vie. Vuole anche che si comprenda che con il corpo possiamo stare anche nel tempio, ma se non siamo anche con lo spirito, con l'anima, con la volontà, con i pensieri, a nulla serve. Il corpo sta nel tempio solo in quei momenti in cui lo portiamo in esso o nella comunità dove si radunano i figli di Dio, ma l'anima, lo spirito, i pensieri, la volontà non sono dov'è il corpo. Essi sono nel regno delle tenebre. A nulla serve portare il corpo nel luogo sacro, se poi lo spirito, il cuore, l'anima sono nel tempio del diavolo, alla sua scuola. Verità e falsità mai potranno camminare insieme. Progetto di Dio e progetti degli uomini sempre si separeranno. L'unità dei discepoli è solo nel progetto di Dio. Non ci si divide per motivi personali, ma solo per progetto abbracciato. Madre della Redenzione, aiuta i discepoli di Gesù perché camminino insieme sulla via della verità, della giustizia, dell'obbedienza alla Parola che salva e redime.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B.Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

I GIOVANI PROTAGONISTI DELLA MISSIONE DELLA CHIESA

*Riflessioni a partire dal quinto capitolo
dell'Esortazione Apostolica "Christus vivit" di S. S. Francesco*

Il capitolo V della *Christus vivit* si apre con il seguente interrogativo: «Come si vive la giovinezza quando ci lasciamo illuminare e trasformare dal grande annuncio del Vangelo»? (ChV 134). Penso che solo rispondendo a tale quesito si possa comprendere come i giovani possano essere oggi i protagonisti della missione della Chiesa.

Infatti, considerando che la missione della Chiesa consiste nell'annunciare al mondo il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo (cf. Mc 16,15), solo chi si è veramente "lasciato illuminare e trasformare dal grande annuncio del Vangelo" potrà assolvere in maniera credibile questo compito.

Il primo elemento da evidenziare consta nel ricordare che esiste un solo Vangelo (cf. Gal 1,6-9) al quale ogni uomo deve convertirsi. Cioè non c'è un Vangelo per i giovani, un Vangelo per gli adulti, un Vangelo per gli anziani. C'è un solo Vangelo, una sola fede, una sola morale, che sia i giovani, che gli adulti, che gli anziani devono vivere: «Cercare il Signore, custodire la sua Parola, cercare di rispondere ad essa con la propria vita, crescere nelle virtù, questo rende forti i cuori dei giovani» (ChV 158). È questo il motivo per cui è solo convertendosi al Vangelo che un giovane può essere un protagonista della missione ecclesiale.

Quando ci si converte al Vangelo, la vita cambia radicalmente. Non si pensa più secondo il mondo, non si vive più secondo il mondo, non si combattono più le battaglie del mondo. Si pensa secondo il Vangelo, si vive secondo il Vangelo, si combattono le battaglie del Vangelo. Quando ci si converte, si approva ciò che Cristo approva e si disapprova ciò che Cristo disapprova. Si chiama

peccato ciò che Cristo chiama peccato; si chiama amore ciò che Cristo chiama amore. Perché, con la conversione, noi e Lui diventiamo una cosa sola: un solo pensiero, un solo cuore, una sola volontà (perché la Sua è divenuta in tutto la nostra).

Dopo queste semplici considerazioni possiamo rispondere alla domanda da cui siamo partiti e cioè: «Come si vive la giovinezza quando ci lasciamo illuminare e trasformare dal grande annuncio del Vangelo»? Essa si vive secondo i Comandamenti, secondo il Discorso della montagna, secondo tutta la Parola del Signore. E una giovinezza vissuta in questo modo è la più grande testimonianza di fede che si possa dare, è il modo più sublime attraverso il quale, ai nostri giorni, i giovani sono chiamati a essere i primi protagonisti della missione della Chiesa. Perché se prima della conversione si dava scandalo, dopo la conversione si è di esempio, essendo specchio per gli altri; se prima si percorrevano vie di immoralità, dopo si percorrono vie di moralità evangelica. E tale radicale cambiamento incide profondamente nella vita degli altri giovani e di tutte quelle persone che si conoscono. Ed è l'incontro personale con Gesù, il nostro vero Amico e la nostra perla preziosa, che trasforma la vita. Afferma Papa Francesco: «Per quanto tu possa vivere e fare esperienze, non arriverai al fondo della giovinezza, non conoscerai la vera pienezza dell'essere giovane, se non incontri ogni giorno il grande Amico, se non vivi in amicizia con Gesù» (ChV 150). La missione che la Chiesa affida ai giovani che vivono in amicizia con Gesù consiste nel far conoscere agli altri giovani il vero Amico che ha cambiato le loro vite.

Sac. Alessandro Severino

IL GIORNO
DEL SIGNORE
RITO AMBROSIANO

Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio
(X DOMENICA DI PENTECOSTE - ANNO C)

Perché sappia rendere giustizia al tuo popolo (1Re 3,5-15)

Salomone è stato appena costituito re d'Israele. È ancora giovane e inesperto. Il Signore gli appare e gli fa una richiesta: "Chiedimi quello che vuoi e io te lo concederò". Ecco la risposta di Salomone: "Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?". Cosa deve chiedere ogni altro uomo al suo Dio e Signore? Che gli conceda ogni dono necessario per il compimento della sua missione. Sappiamo che Eliseo chiese a Elia due terzi del suo spirito. Gesù chiese al Padre lo Spirito Santo per i suoi discepoli. San Paolo ci insegna che ogni ministero va svolto con un particolare dono dello Spirito Santo. Questo dono va chiesto senza interruzione. Nessuno potrà fare le opere di Dio se Dio non gli concede il dono di poterle compiere secondo verità e carità. Molte sono le opere e molti i doni.

Nessuno ponga il suo vanto negli uomini (1Cor 3,18-23)

I Corinti vivono seguendo la carne e non lo Spirito, sono condotti da una sapienza carnale e non spirituale, celeste, divina. San Paolo interviene con fermezza e mette in luce la vanità dei loro pensieri e la stoltezza della loro sapienza. Perché la sapienza dei Corinti è stoltezza? Perché essa non è finalizzata all'edificazione del corpo di Cristo, non è orientata alla crescita bene ordinata nella fede, nella speranza, nella carità. Ognuno invece si serve del dono dello Spirito Santo per la propria esaltazione. Un dono vissuto a servizio della propria gloria

ci costituisce peccatori dinanzi al Signore. Un dono di amore per creare amore attorno a noi viene trasformato in un dono a servizio di egoismo e superbia. Un dono da porre a servizio della virtù è posto a servizio di vizi e peccati. È questa la sapienza stolta dei Corinti. Essi non edificano il corpo di Cristo, lo distruggono. Non edificare il corpo di Cristo è peccato.

E chi può essere salvato? (Lc 18,24b-30)

Dice Gesù: "Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!". La difficoltà risiede nell'idolatria della ricchezza. Si vive per la ricchezza e di conseguenza si è governati dalla stoltezza, dall'insipienza, dall'ingiustizia. Manca la guida e la conduzione della sapienza, la sola che conduce verso il regno di cieli. Senza sapienza celeste si va verso la perdizione eterna. Poiché la conversione, se si chiede con cuore puro e retto al Signore, è possibile, possibile è anche la salvezza. Questa legge vale anche per il povero. Anche Pietro e gli altri che hanno lasciato tutto, non si salvano perché hanno lasciato tutto. Si salveranno se anche loro si lasceranno condurre dalla sapienza. Sappiamo che Giuda si è lasciato guidare dalla stoltezza ed è finito nella disperazione della salute, peccato gravissimo contro lo Spirito Santo. Poveri e ricchi sono avvisati. Non è la condizione che salva, ma l'abbandono della vita nelle mani della sapienza, dello Spirito Santo.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno